

ORIENTE A VENEZIA

Venezia, sontuosa e sinuosa, è da sempre la porta italiana verso ogni Oriente. E ancora di più oggi, in piena 56esima Biennale curata da Okwui Enwezor, attento a tutti gli altrove globalizzati fin dal titolo *All The World's Futures*.

Si comincia dall'Arena, spazio-teatro al Padiglione Centrale dei Giardini, che ospita la lettura del libro d'artista del fotografo libanese Abdallah Farah e i video di Abounaddara, collettivo anonimo di cineasti siriani. Si continua con la mostra assai mistica del lanciatissimo turco Ahmet Günestekin alla Pietà, che reinterpreta il Milion (pietra miliare di Costantinopoli) e leggende anatoliche e greche, organizzata dalla Marlborough Gallery di Londra (foto). A Palazzo Benzon si snoda infine *My East is Your West*: Rashid Rana (di Lahore) e Shilpa Gupta (di Mumbai) danno vita a una mostra che unisce le nuove culture di India e Pakistan. E se il Padiglione dell'Azerbaijan è dominato dallo slancio scientifico, la chiesa sconsacrata di Santa Maria della Misericordia è la location del provocatorio svizzero Christoph Buchel (per il Padiglione islandese): una finta moschea, così simile al vero da aver già sollevato un putiferio e richieste di rimozione. Elisabetta Muritti

